

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 8 LUGLIO 2019



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

ALBINI E LA SFIDA DEL TESSILE TRASPARENZA DELLA FILIERA

Il presidente dello storico gruppo bergamasco, primo produttore europeo di tessuti per camiceria
«I consumatori sono sempre più attenti, non è semplice ma è il tema chiave per valorizzare il Made in Italy»

MARILENA LUALDI

Una filiera gestita interamente, e profondamente, permette di accelerare su tracciabilità e sostenibilità e non solo. Stefano Albini, presidente del gruppo bergamasco Albini, indica qui la via per una responsabilità sociale che passi dalla cura dell'ambiente ma non solo. Perché se in questo caso si è persino fondata ad hoc una società per il risparmio delle risorse e l'utilizzo di fonti alternative (Albini Energia), l'obiettivo è ad esempio anche prendersi a cuore le condizioni dei coltivatori di cotone.

Una realtà storica, quella di Albini, che crede nella partnership e nella squadra. E nell'alleanza tra la responsabilità dell'impresa e la tecnologia che può apportare miglioramenti a 360 gradi, perché questo concetto è ribadito: bisogna avere piena consapevolezza di tutta la catena di fornitura se si vuole essere pienamente sostenibili. Oggi Albini ha un export che incide per il 68% ed è il maggior produttore europeo di tessuti per camicie.

Presidente Albini, voi siete un gruppetto storico (nato nel 1876), con un fatturato di 153 milioni e con un'offerta di oltre 20 mila varianti di tessuti: che cos'è per voi la filiera e come gestirla?
Oggi la difficoltà è avere risultati importanti in termini di sostenibilità in una filiera così complessa, sparsa nel mondo e globalizzata. Quella che portiamo come esperienza di Albini Group è un processo continuo da 15 anni in attivo, anche grazie a mio fratello Silvio (scomparso lo scorso anno, è stato anche presidente di Milano Unica ndr): semplificare ed avere la maggior parte della filiera all'interno del gruppo. Quindi nel tempo abbiamo creato il know how della filatura al nostro interno come della conoscenza molto approfondita delle materie prime. Successivamente con una forte partnership e la connessione con i nostri principali fornitori, possiamo dire di controllare interamente la catena produttiva dalla materia prima fino al prodotto finale.

Quanto conta questo risultato sul mercato di oggi?
Questo è molto importante, perché i nostri clienti ci chiedono trasparenza in primis. E la tracciabilità. Solo con una catena controllata e gestita in



Stefano Albini, dallo scorso anno al comando del gruppo tessile

modo sostenibile e intelligente, siamo riusciti e riusciamo tramite queste partnership a dare ai nostri clienti la sicurezza di quello che poi comunicheranno al consumatore finale.

Che è realmente attento oggi, oppure non è poi così affamato di verità su ciò che acquista?
Certo, è sempre più attento. Per fortuna lo è. Bisogna difendere il made in Italy e come tale dire con trasparenza la verità. Questo dobbiamo fare. Con precisione. Per questo motivo è importante il processo che abbiamo affrontato. Molte volte i singoli certificati, il dire che abbiamo risparmiato un po' di acqua oppure non abbiamo utilizzato un po' di carburante non significano che tutto il processo sia sostenibile. Invece è proprio questa operazione completa che cerchiamo di fare. Poi essendo un processo, ci sono ancora passi da fare, ma l'intento è questo: dare al consumatore finale e al cliente la trasparenza che giustamente vogliono.

La volontà però non è sufficiente: come cercate di rendere sempre migliore questo processo di integrazione e quindi sostenibilità a 360 gradi?

Tutto questo lo stiamo accelerando tramite la ricerca e l'in-

novazione. Solo così si possono compiere salti, miglioramenti reali e rapidi. Le faccio un esempio: l'automotive da questo punto di vista può essere preso come un riferimento. Se fosse andato avanti con Euro 6, 7, 8... il margine di miglioramento ci sarebbe stato, certo, ma sarebbe avvenuto tutto in maniera molto lenta. L'introduzione dell'auto elettrica, invece, è disruptive. Quest'ultimo concetto è fondamentale.

Bisogna spezzare, cambiare drasticamente. Ci fa invece un esempio che vi riguarda su questo fronte? N. cambiamento ugualmente che avete apportato nella vostra produzione?

Sì, sempre tramite la ricerca tecnologica e l'innovazione, le cito uno dei piccoli e grandi esempi. Un progetto di tintoria di filati con prodotti naturali: si tratta di polvere di marmo.

Che cosa cambia così drasticamente sul versante della sostenibilità?

LA SCHEDA

Un'azienda storica



L'azienda Cotonificio Albini viene fondata nel 1876 a Desenzano al Serio, con l'obiettivo di produrre tessuti in particolare per la camiceria. Nel 1890 si contano 107 telai e 90 operai. Nel dopoguerra la produzione di tessuti cresce ulteriormente e aumenta anche la richiesta di manodopera.



Nel 1992 vengono acquistati due marchi inglesi, "Thomas Mason" e "David & John Anderson", congiuntamente al loro archivio storico composto da oltre 600 volumi di inestimabile valore. Il processo di espansione è continuato con nuovi siti produttivi e l'ingresso del marchio "Albiate 1830", acquistato nel 2000 dalla famiglia Caprotti.

Utilizziamo un litro di acqua per un chilo. Mediamente si usano 150 litri di acqua per tingere un chilo di prodotto, capisce? Centocinquanta volte meno acqua. Questo si può definire veramente disruptive nel nostro caso.

Il vostro impegno sulla filiera e sulla sostenibilità è concentrato sull'impatto ambientale oppure avete anche altre direzioni che seguite sulla responsabilità sociale proprio grazie a questo processo?

Stiamo portando avanti anche altri progetti in campo etico, questo in Egitto ad esempio. Uno con Bci (Better Cotton Initiative) e Unido, l'organizzazione per lo sviluppo industriale delle Nazioni Unite), che si occupa appunto di promuovere l'incremento delle attività imprenditoriali nei Paesi membri.

Il programma ha la finalità di migliorare le condizioni economiche e sociali dei coltivatori egiziani. Stiamo portando avanti diversi progetti pilota, che possono poi essere estesi. Per darle un'idea, in Egitto il 30% dei lavoratori è occupato nei campi.

Parliamo di milioni e milioni di persone. Quindi possono rendere migliore la loro vita. Questi sono concetti importanti, esempi che poi troviamo all'interno del concetto di tracciabilità.

Se conoscono ogni passaggio, ogni anello della catena di fornitura, posso prendermi cura anche in questo modo, ok. Ma la tecnologia è determinante, no? Ad esempio con Sistema Moda Italia c'è il progetto di blockchain sulla tracciabilità.

Sì, anche con aziende comasche come Taborelli. Poi ci sono i progetti riciclo, un mondo enorme che si sta aprendo, anzi si è già un po' aperto. Lo stiamo sviluppando con un partner americano che ha anche tutti i brevetti.

Si potrà arrivare a un riciclo completo?

Al 100% è difficile. Quello che è possibile, come dicevo prima, è il 100% della tracciabilità. Con Supima e Ortain abbiamo creato il primo tessuto in cotone scientificamente tracciabile in modo completo per Kering. Noi ne siamo convinti, ci crediamo per questo vi abbiamo investito tanto. Una filiera al 100% integrata e trasparente stabilisce un nuovo standard nella moda etica di alta qualità.

Insomma, si tratta di una garanzia non solo dell'origine, bensì della qualità e della produzione etica.

Mostrate praticamente al consumatore fino in campo in cui quel cotone è stato coltivato?

Infatti, possiamo capire e indicare con esattezza l'area geografica in cui la coltivazione è avvenuta. In modo scientifico, questo è rilevante.

Allora quanto può essere completa nel tessile un'impronta ambientale? La seta comasca ha già avviato quest'operazione.

Impegnativo più che nelle fibre sintetiche che hanno un ciclo semplificato. Il controllo della catena, della supply chain però può rendere più semplice l'identificazione dell'impronta di CO2, ad esempio, nelle diverse fasi di coltivazione, spinning, filatura...

Scienza e coscienza: abbiamo parlato di entrambe, alleate. Ma per uno sviluppo tecnologico così forte, per un'accelerazione come quella di cui parla, servono competenze. E le aziende tessili del distretto comasco si lamentano della difficoltà a trovarle, spesso devono formarle in proprio. Da voi che cosa accade?

Noi di Albini Group abbiamo competenze interne, visto che abbiamo una simile integrazione di filiera, forse non si possono fare confronti. Ma internamente abbiamo competenze enormi, dalla conoscenza della materia prima arrivando poi fino al prodotto finito. Ce le siamo fatte internamente, le spiegavo, sempre con un concetto di partnership. Difficile oggi esplorare lo scibile umano, chiudendosi a riccio.

Al contrario, bisogna aprirsi per portare avanti questi processi. Così noi collaboriamo con ragazzi da tutto il mondo, con le università (da quella di Bergamo al Politecnico, arrivando in Svizzera). Puntiamo su uno scambio di idee e conoscenze, proprio per acquisire sempre più competenze e affrontare questi processi, questi cambiamenti.



«Servono nuovi standard per una moda etica di alta qualità»

Tessuto d'impresa Valori e cultura



Fondazione per la sussidiarietà

*Economia, lavoro e welfare
ma anche istruzione e ricerca*

La Fondazione per la Sussidiarietà è stata costituita nel 2002 su iniziativa di Giorgio Vittadini che ha lavorato con un gruppo di accademici ed esponenti del mondo culturale e imprenditoriale. La Fondazione si propone come luogo di ricerca, formazione e

divulgazione sui temi culturali, sociali ed economici, con riferimento al principio di sussidiarietà. La Fondazione ha costituito in questo modo una trama di collaborazioni multidisciplinari a livello nazionale e internazionale. I principali settori oggetto di

studio sono: sussidiarietà, pubblica amministrazione, diritti umani e multiculturalità, educazione e istruzione, welfare e impresa sociale, economia e lavoro, cooperazione allo sviluppo, casa e territorio, public utilities e infrastrutture.

«PICCOLO È BELLO E CON RADICI FORTI»

Giorgio Vittadini sottolinea il valore strategico delle Pmi italiane
«Palla al piede? Falso, sono il fattore fondamentale del nostro sviluppo»

STEFANO SCACCABAROZZI

Le micro, piccole e medie imprese al centro di una nuova politica economica che dal basso possa rimettere in circolo le migliori energie del Paese garantendone uno sviluppo sostenibile. È questa l'idea portata avanti dal nuovo rapporto sulla sussidiarietà illustrato negli scorsi giorni a Lecco da Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà.

Presidente che ruolo hanno le Pmi?
Il rapporto analizza la funzione delle piccole e medie imprese per lo sviluppo italiano, dopo anni in cui si è detto, con molta approssimazione, che esse erano una palla al piede per il nostro sistema economico. Dallo studio emerge che le Pmi rispondono a molti degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Unione europea. Ad esempio, garantiscono ancora un'imprenditorialità diffusa che attraversa diverse classi sociali e giocano un ruolo determinante nel ridurre le disuguaglianze che oggi sono in aumento; hanno la capacità di limitare gli sprechi più delle multinazionali, oltre a cambiare i loro sistemi di gestione dei rifiuti e le emissioni in aria e in acqua, anche perché sono più controllate rispetto alle grandi imprese; sono il fulcro per affrontare l'emergenza del lavoro.

In che modo?
Innanzitutto perché sono la principale fonte di occupazione, costituendo oltre il 99 per cento



Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà

delle imprese che operano nel nostro paese; sono più flessibili e permettono di conciliare i tempi di lavoro e della famiglia; offrono più garanzie di salute ai lavoratori e soprattutto sono coinvolte sempre più nei processi di formazione dei giovani, condizione necessaria perché entrino nel mercato del lavoro in modo adeguato. In sintesi, avviene il contrario di tutto quello che solitamente si sostiene e cioè che le Pmi questi aspetti sarebbero trascurati.

Le Pmi sono anche protagoniste dell'export
Oltre allo sviluppo sostenibile, nel rapporto indaghiamo l'impatto che le Pmi hanno sull'export italiano, che dipende in grande parte proprio da loro. Il

20-30% di esse ha tassi di crescita delle esportazioni più elevati delle grandi imprese. Questo perché si stanno rendendo protagoniste di un'innovazione tecnologica continua che per sua natura non richiede grandi dimensioni aziendali e viene anche realizzata in tempi più brevi dalle Pmi. La questione non è dunque la dimensione aziendale, ma l'impresa produttiva, capace di cambiare e di essere sostenibile. Oggi, ad esempio, la produzione di Federlegno è diventata sinergica a un colosso come Ikea.

L'altro grande tema della ricerca è la sussidiarietà.
La sussidiarietà è ciò che riconosce il primato e la dignità di ogni persona e di tutte le persone, valorizzando il ruolo dei soggetti

istituzionali e sociali a esse più prossimi. Anche per rilanciare il sistema imprenditoriale italiano perché possa resistere alla globalizzazione è indispensabile un cambiamento di cultura che può venire dal basso, dalle piccole e medie imprese innovative sul piano della sostenibilità, del cambiamento e dell'aumento della produttività, della ricerca del capitale umano. Non possono certo bastare leggi finanziarie anche ben fatte, o modifiche al sistema fiscale generale. In particolare, dal rapporto emerge l'importanza delle collaborazioni formali e informali che le Pmi sono in grado di instaurare per la tenuta di tutto il sistema economico.

Sono temi presenti nell'agenda politica italiana?

Uno dei problemi più gravi oggi in Italia è il fatto che ci sia dimenticati della politica industriale. Nella seconda Repubblica si è concentrato il lavoro politico soprattutto sulle leggi finanziarie, sottovalutando che il reale fattore di cambiamento è quello produttivo. Le leggi andrebbero quindi fatte in funzione dei diversi settori della produzione. Bisognerebbe tornare, come nella prima Repubblica, ad avere deputati e senatori che conoscano i diversi territori e che siano in grado di intervenire con provvedimenti sul loro sviluppo. Illegittimo interesse di settori che non possono svilupparsi solo con provvedimenti generali è stato addirittura demonizzato. Invece c'è la necessità di provvedimenti particolari, ad esempio, per l'ac-

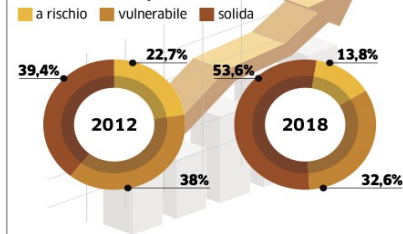
La forza delle piccole imprese



Italia 2015 il valore aggiunto settore industria e servizi era generato da



Solidità aziende pmi italiane



«Flessibilità produttiva e capacità di fare innovazione»

«Occorre una forte politica industriale»

quisto di materie prime, per il contrasto alla concorrenza sleale, per sostenere il cambiamento produttivo e la ricerca del capitale umano. Dimenticando questi temi si perde gran parte dello sviluppo.

E in Europa?
Paesi come l'Italia, con questo tipo di tessuto produttivo, dovrebbero battersi maggiormente su questi temi. Invece si cerca principalmente qualche punto di flessibilità finanziaria in più. Se non siamo noi, primo paese per Pmi e secondo per manifattura, a muoverci su questi punti, chi lo farà? Difficilmente la Germania che ha imprese di medio-grandi dimensioni. Su questi temi, quin-

Dalla crisi fino al mercato estero grazie alla responsabilità sociale

La Cresseri di Erba

L'azienda di carpenteria metallica è nata 40 anni fa e ha una politica del personale basata sulla valorizzazione

Sono passati più di 40 anni da quando Giancarlo Proserpio (classe 1935) e il suo socio Dante Cresseri, hanno fondato a Erba la "Cresseri srl" per la realizzazione in conto terzi di parti per macchine destinate all'in-

dustria, alle telecomunicazioni, all'arredo e agli elettrodomestici. L'azienda specializzata in carpenteria metallica leggera ha 18 dipendenti e nel tempo ha attraversato più di una crisi dell'economia generale, superando le difficoltà con nuovi investimenti e con l'ampiamiento del mercato estero, che oggi ha una quota del 30% sul totale, in ulteriore slancio proprio in questi mesi.

L'azienda, iscritta alla Cdo, ha sviluppato nuovi investimenti e

strategie commerciali, con nuovo impulso in questi ultimi anni anche attraverso i canali social. Proserpio, presidente del cda e responsabile della sicurezza in azienda, spiega che tra i fattori che negli anni hanno rafforzato il ruolo aziendale c'è anche la pratica della responsabilità sociale in termini rispetto ambientale e di una politica del personale attenta alle caratteristiche di ognuno.

Proserpio spiega con sempli-

cità la sua etica d'impresa: «Normalmente - ci dice - un'attività si crea esclusivamente per fare profitto, io l'ho creata per fare l'imprenditore e cerco di essere tale ogni giorno, ovviamente rispettando alla lettera gli obblighi di legge ma soprattutto creando benessere nel luogo di lavoro, e credo di esserci riuscito. Le leggi, anche quelle di mercato, sono un obbligo da rispettare, ma tutto il resto fa la differenza nell'essere o meno imprenditore».

Proserpio spiega che l'ultima crisi è stata per l'azienda particolarmente dura da superare, «ma ci siamo riusciti mettendo a disposizione dell'azienda praticante tutto quanto avevamo accantonato in passato. Ora



Giancarlo Proserpio

stiamo lavorando bene con l'estero, soprattutto con la Germania e con la Svizzera che sta crescendo molto anche in virtù della fiducia che si è stabilita con i nostri clienti. Gli svizzeri riconoscono a fondo oltre che la qualità anche la precisione e la correttezza nell'operare, le loro visite da noi sono frequentissime e questo ha rafforzato il rapporto». Nella politica del personale la linea guida è quella di «capire a fondo le caratteristiche di ognuno in modo da adeguarle rispetto alle esigenze aziendali. Prima di tutto per noi c'è il rispetto delle persone al di là delle loro origini e culture. In azienda facciamo in modo che ciascuno possa emergere nel ruolo più idoneo». M. Del.

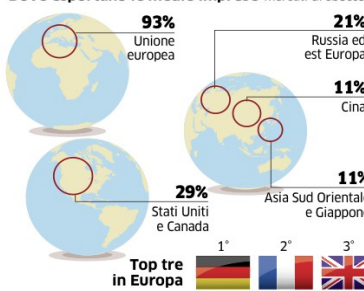
99%



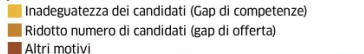
Il tessuto di imprese

In Italia sono attive 4,4 milioni di aziende. Il tessuto imprenditoriale italiano è costituito per il 99,9% da piccolo e medie imprese che, a loro volta, sono per il 95,2% micro aziende, per il 4,2% piccole e per lo 0,5% medie. Le Pmi occupano circa 16 milioni di persone

Dove esportano le medie imprese mercati di sbocco



Difficoltà di reperimento di profili professionali per motivazione:



In quali ambiti le Pmi ritengono utili le alleanze tra imprese



di, l'Europa potrebbe fare sicuramente di più.

Nemmeno la sussidiarietà sembra essere presente nell'agenda politica. La politica dovrebbe innanzitutto accettare di non essere determinata, ma semplicemente essere in grado di vedere quello che succede e agire per sostenere ciò che c'è di positivo.

Lo sviluppo, sia economico che sociale, non possono che nascere dal basso. Un politico dovrebbe guardare, ascoltare, e così farsi l'idea di quello che occorre realmente per aiutare il mondo delle imprese. Se la politica è vissuta come azione estemporanea e sensazionalistica e non come osservazione paziente della realtà

si elimina il grande contributo della sussidiarietà che è la ricchezza data dalla creatività sociale.

Quindi da dove si deve ripartire? Dal rilancio di una cultura sussidiaria. Nel rapporto diciamo che qualcosa in Italia è già cambiato. Come detto recentemente dall'ex ministro degli Affari Europei e oggi presidente della Consob Paolo Savona, c'è un 20-30 per cento delle imprese italiane che va benissimo. Per favorire lo sviluppo bisogna guardare a queste imprese, diffondere gli elementi del loro successo su più ampia scala e metterli a sistema. Solo così si può segnare una reale inversione di tendenza.

L'enoteca "Rive" Vini e piatti tipici ma lavoro solidale

La storia/1

Il progetto di Alberto Rivetti ha previsto l'inserimento di otto persone in situazioni di fragilità

Il progetto d'impresa di Alberto Rivetti, con la sua enoteca "Rive" aperta lo scorso gennaio in via Diaz a Como, non vuole solo far conoscere la terra di Lombardia attraverso le sue 500 etichette, i prodotti e i piatti rivisitati della tradizione, punta anche a promuovere la formazione e l'inserimento lavorativo di persone con fragilità, un obiettivo sviluppato fin dal primo giorno da Rivetti e dai suoi soci. Un piano che, ci dice Rivetti, continuerà, con l'apertura già programmata e a breve di nuovi ristoranti con la stessa formula.

"Rive", un nome evocativo del lago ma anche dei profili delle montagne, è in qualche modo derivazione dall'attività in cui da dieci anni Rivetti è impegnato, quella di produzione e imbottigliamento di vino a Villa di Tirano. Attività che in senso societario controlla totalmente "Rive". «L'idea del ristorante - spiega l'imprenditore - arriva perché in me e nei miei soci è nata l'esigenza di implementare le vendite, ma modificando la visione sul mondo del vino. Ci siamo arrivati, passando anche dall'apertura e poi dalla chiusura di un bel locale di degustazione che avevamo aperto a Tirano ma che, ahimè, era poco frequentato».

Con lo stesso stile viene aperto un locale analogo a Como, con un progetto che ha raccolto cantine partner, «produttori che ci hanno sostenuti nel portare avanti un'attività con l'idea che non fosse solo ai fini di vendita ma che formasse persone alla ricerca di lavoro e della costruzione di professionalità. Persone - aggiunge Rivetti - che per una



Alberto Rivetti

serie di situazioni personali sventaggiate avessero problemi a entrare nel mondo del lavoro». In un primo momento l'idea era di dar vita a un'attività con la formula di impresa sociale, «un luogo in cui potesse incontrarsi il bisogno che ha un'azienda di fare business, la creazione di occupazione e di crescita professionale a persone con difficoltà, che in un'attività come quella del ristorante potessero trovare, a differenza di quanto potrebbe accadere in un ufficio, una situazione di vita familiare».

Ma i decreti attuativi della nuova legge sul Terzo Settore sono di là da venire, impossibile aspettare. L'unica possibilità era fare una cooperativa, «ma noi abbiamo marchi e investimenti, la cooperativa non va bene. Quindi siamo partiti, ora abbiamo inserito 8 persone, mentre per la società oltre a me, mio fratello e mio figlio ci sono due investitori istituzionali». Chisono? «Due banche - risponde Rivetti - Forse meno inclini di noi allo specifico scopo sociale, ma fanno la loro parte. Ciò che facciamo noi può essere fatto da tutti, visto che ognuna dei propri processi ha aree che potrebbero essere gestite in modo più sociale». **M. Del.**

Edilizia e sicurezza «Ma solo se basata sulla sostenibilità»

La storia/2

L'impresa Frigerio di Longone è alla terza generazione: percorsi green con i ragazzi e riqualificazione delle aree

«La sicurezza delle persone è la nostra priorità. Riusciamo a concepire l'edilizia solo se basata sulla massima sostenibilità possibile sotto più punti di vista. La sostenibilità è un aspetto fondamentale che determinerà una svolta nel modo di vivere e abitare la città». Simona Frigerio rappresenta la seconda generazione, con suo fratello Enrico, di "Impresa Frigerio", l'attività edile di famiglia con sede a Longone al Segrino fondata dai genitori negli anni Settanta. «Ma ora che è entrato anche mio figlio - ci dice l'imprenditrice - sento che la nostra impresa ha un lungo futuro davanti a sé».

Residenziale, sicurezza, immobiliare sono i campi di applicazione in cui entrano progetti realizzati secondo gli standard migliori dell'edilizia tradizionale, ma anche la bioedilizia, le case in legno, le ristrutturazioni e i restauri. La sicurezza ha una divisione dedicata per fornire linee vita e dispositivi anticaduta.

In proposito l'impresa fa parte di Aipaa, di cui Simona Frigerio è coordinatrice del gruppo installatori che «si occupa di strutturare regole, modelli e prassi affinché il nostro lavoro sia fatto in modo sempre più qualificato. I clienti di aziende iscritte al nostro gruppo hanno certezza di lavori fatti da personale seguito da particolari protocolli di formazione e seguono prassi di acquisto di materiali di alto standard».

Oltre ad essere nel direttivo della Compagnia delle Opere di Como, l'imprenditrice è anche coordinatrice nazionale di Cdo Edilizia, che raccoglie tutti i soggetti italiani che in Cdo operano nella filiera. «In azienda - ci dice Frigerio - lavoriamo molto sulla sostenibilità. Con la Camera di Commercio a Como da due anni organizziamo percorsi green di alternanza scuola-lavoro, con una settimana di formazione sulla sostenibilità in aula e in azienda, per far capire ai giovani l'edilizia in modo diverso e fuori dagli stereotipi. Alla fine c'è un incontro dove i ragazzi ci raccontano, in base all'esperienza vissuta, qual è la loro visione sul futuro oppure come vedono lo sviluppo di un lavoro fra dieci anni in relazione alla sostenibilità».

Una sostenibilità che nell'attività aziendale passa anche dalla riqualificazione delle aree: «Troppe spesso vediamo l'abbandono di proprietà molto belle, nel centro storico, ville antiche in situazioni di seconda casa abbandonate da tempo. Interventare su questi edifici, riattivarli con quel che sta loro intorno crea un'ipotesi di futuro e di benessere per persone e comunità». **M. Del.**



Simona Frigerio

Dai primi contatori alle auto Il fatturato sale a 2,5 milioni

Integra di Erba

Gruppo formato da due società per un totale di 18 dipendenti che basa tutto il successo sulla sostenibilità ambientale

Sta tutta nella sostenibilità ambientale la chiave di sviluppo di Integra srl, gruppo di due società per un totale di 18 dipendenti nata nel 2001, che oggi si occupa di efficientemente energetico e di mobilità elettrica.

All'inizio, fino al 2009, l'attività riguardava solo la consulenza su sicurezza e igiene del lavoro, ma con l'arrivo del "conto energia" ha preso il volo con lo sviluppo del business del fotovoltaico.

«A quell'epoca - racconta Massimo Carbone, che col socio Massimo Zambelloni ha fondato l'attività - eravamo diventati da un paio d'anni distributori dei contatori per l'elettricità, costruiti da una multinazionale

nella quale lavoravo in precedenza. Come spesso accade in Italia, la multinazionale ha chiuso gli stabilimenti che aveva in Italia e ci ha comunicato che ciò che le serviva era un distributore. Se n'è andata nel 2014, e noi oggi la rappresentiamo in Italia».

Una soluzione che ha permesso a Integra di entrare nel mercato di misurazione e di produzione dell'elettricità, dove inizia a distribuire i contatori che la

multinazionale costruisce in Ungheria e in Indonesia, le due basi poste per servire il mercato di altrettanti continenti.

«Abbiamo iniziato lavorando sulla telelettura - spiega Carbone - poi abbiamo conosciuto la maggior parte dei produttori di impianti fotovoltaici a cui abbiamo iniziato a fornire i contatori di una certa dimensione». E a quel punto parte anche l'attività di storage: «Il fotovoltaico produce di giorno ma quasi tutti utilizzano la maggior parte di energia di sera: se si vende all'Enel quella prodotta se ne ricava poco rispetto a quanto l'Enel fa pagare quella serale. Dotandosi di batterie si accumula energia e la si riutilizza quando serve. L'accumulo è consentito per le abi-



Massimo Carbone

tazioni singole, mentre l'energia accumulata da un condominio può essere utilizzata per le parti comuni ma non per gli appartamenti. Ma presto si potrà».

Contatori, fotovoltaico, Iot (Internet delle cose) e mobilità elettrica sono le divisioni di Integra. La mobilità elettrica con biciclette e moto è la novità inserita negli ultimi due anni, con la distribuzione di due marche tedesche realizzate attraverso accordi con concessionari d'auto. Integra opera da grossista, il concessionario vende al pubblico che visita gli autosaloni per un nuovo segmento di business che fa salire il fatturato complessivo dell'azienda a due milioni e mezzo l'anno.

M. Del.

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Tangentopoli del fisco, nuovi indagati

L'inchiesta. Commercialisti, imprenditori, funzionari dell'Agenzia delle entrate e presidenti di società sportive. Il "sistema Pennestri" ha messo nei guai tutti. Perquisizioni e sequestri a un ex dirigente degli uffici delle tasse

PAOLO MORETTI

È lungo l'elenco di persone destinate a un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla tangentopoli lariana del fisco. Non tutti i diciotto indagati - va subito detto - sono accusati di corruzione, ma i finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Como, nel corso della loro indagine, sono incappati anche in altri ipotesi di reato: il traffico di influenze illecite, oppure la frode fiscale legata all'emissione e l'utilizzazione di false fatture o la sovrassponsorizzazione.

Nella rete dei finanziari sono rimasti impigliati commercialisti, funzionari (ed ex funzionari) del fisco, imprenditori e pure presidenti di società sportive.

L'accusa di corruzione

Partiamo dalla corruzione. Complessivamente sono otto le persone a carico delle quali è contestato il pagamento o la promessa di mazzette. Cinque di loro sono noti: Antonio e Stefano Pennestri, l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate di Como Roberto Leoni, il funzionario dell'ufficio legale della stessa Agenzia Stefano La Verde e l'imprenditore tessile comasco Andrea Butti. Gli altri tre iscritti con l'accusa di corruzione sono due commercialisti comaschi, Simona Secchi e Alfonso Cirillo, e un ex dirigente dell'Agenzia delle entrate di Como, in pensione da diversi anni, Roberto Santaniello.

Simona Secchi fa parte dello studio Pennestri. Il suo nome emerge spesso nelle intercettazioni ed è la professionista che, parlando con l'ex patron della Comense, raccomanda a

un cliente dello studio di procedere alle sponsorizzazioni a società sportive per abbattere l'imponibile, salvo poi - accusa la Finanza - riottenere in nero parte dei soldi delle stesse sponsorizzazioni. Cirillo, invece, è accusato di aver cercato - per il tramite del direttore Leoni - di far pressioni su un funzionario dell'Agenzia delle entrate per poter discutere una verifica fiscale su un'associazione sportiva dell'Altolago.

Roberto Santaniello, 68 anni, residente in città, è stato un dirigente dell'Agenzia delle entrate a Como. A lui i finanziari contestano di aver ricevuto regali non consentiti, ma il suo ruolo nell'inchiesta è tuttora inserito in quelle carte non ancora rese note.

Gli altri indagati

Sotto accusa anche Lorenza ed Enrico Vaccani, titolari dell'impresa tessile Studio Elle di Menaggio, a carico dei quali il pubblico ministero Pasquale Addesso ipotizza concorso in traffico di influenze illecite (contestato a chi sfrutta relazioni esistenti con un pubblico ufficiale e indebitamente fa dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della propria mediazione illecita).

Infine c'è tutto il capitolo legato alle presunti frodi fiscali contestate agli imprenditori Claudia Imperiali, Marco Fattorini, Federico Franceschelli e ai rappresentanti di società sportive Stefano Ramaroli (presidente della Cittadella), Luciano Mastrapasqua (presidente del Basket Como), Enzo Papinetti, Mario Di Marco e Luciano Mazzocchetti, ai vertici di società sportive del centro Italia.

Sotto inchiesta

ARRESTATI

• **ROBERTO LEONI**
ex direttore Agenzia delle entrate Como

• **STEFANO LA VERDE**
funzionario Agenzia delle entrate Como

• **ANTONIO PENNESTRI**
commercialista

• **STEFANO PENNESTRI**
commercialista

• **ANDREA BUTTI**
imprenditore tessile (ai domiciliari)

INDAGATI PER CORRUZIONE

• **SIMONA SECCHI**
commercialista, ex componente del collegio sindacale di Como Servizi Urbani

• **ALFONSO CIRILLO**
commercialista

• **ROBERTO SANTANIELLO**
dirigente dell'Agenzia delle entrate in pensione

INDAGATI PER TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE

• **LORENZA VACCANI**
imprenditrice tessile

• **ENRICO VACCANI**
imprenditore tessile



Stefano Ramaroli



Luciano Mastrapasqua



Antonio Pennestri



Stefano Pennestri



INDAGATI PER FRODE FISCALE

• **CLAUDIA IMPERIALI**
imprenditrice tessile

• **MARCO FATTORINI**
imprenditore tessile

• **FEDERICO FRANCESCHELLI**
imprenditore metalmeccanico

• **STEFANO RAMAROLI**
presidente Asd Cittadella

• **LUCIANO MASTRAPASQUA**
presidente Basket Como

• **ENZO PAPINETTI**
presidente Civitella Casanova

• **MARIO DI MARCO**
presidente Cus Chieti

• **LUCIANO MAZZOCCHETTI**
presidente Città Montesilvano

L'EGO - HUB

Cittadella e Basket Como Sponsorizzazioni sospette

«Antonio Pennestri, il figlio Stefano e Simona Secchi sono gli ideatori di un sistema di frode fiscale che consiste nell'indurre società sportive a emettere fatture per operazioni inesistenti a clienti dello studio». E da questo assioma che la Guardia di finanza di Como parte per contestare a otto persone, tra imprenditori e rappresentanti di società sportive, il reato di frode fiscale.

Tra le società sotto inchiesta ci sono la Cittadella, sto-

rica associazione sportiva cittadina, e il Basket Como. I rispettivi presidenti, Stefano Ramaroli e Luciano Mastrapasqua, sono finiti sotto accusa con il sospetto di aver restituito in contanti parte delle sponsorizzazioni ricevute dalla Attilio Imperiali spa (che alla società di basket ha riconosciuto sponsorizzazioni per 97mila euro e a favore della Cittadella ha effettuato bonifici per 195mila euro).

Il meccanismo sospetto -

che ricorda il "sistema Comense" che oltre vent'anni fa era costato una condanna per frode fiscale ad Antonio Pennestri - è stato ricostruito con tanto di intercettazioni video su altre società sportive. In particolare i finanziari hanno documentato la restituzione di parte dei soldi ricevuti, grazie alle sponsorizzazioni recuperate da Pennestri, da parte di Luciano Mazzocchetti, team manager della squadra di calcio a 5 Città di Montesilvano, e di Mario Di Marco, presidente del Centro universitario sportivo di Chieti. Questi avrebbero riconsegnato buste con contanti allo studio commercialista di via Auguadi dove

Federico Franceschelli, imprenditore di Mariano Comense titolare della Effe Effe Welding srl, è stato immortalato dalle telecamere delle fiamme gialle a ritirare la busta con il denaro. Proprio i soldi - accusano gli inquirenti - restituiti dalle società sportive.

Identico meccanismo, è il sospetto della Procura e dei finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Como, avrebbe coinvolto il Cittadella e il Basket Como. Da qui le perquisizioni nelle sedi delle due società e il sequestro di supporti elettronici ai presidenti per cercare riscontri ai sospetti di frode fiscale.

LARIO CARNI
CARNI - SALUMI - FORMAGGI

www.lariocarni.it

OFFERTE VALIDE FINO AL 10 LUGLIO

PROSCIUTTO COTTO GRAN BISCOTTO	€ 20,00	AL KG
BRESAOLA PUNTA D'ANCA VALTELLINA	€ 20,00	AL KG
FORMAGGIO BRANZI	€ 10,00	AL KG
TALEGGIO D.O.P. ARRIGONI	€ 6,90	AL KG
POLPA SPALLA SCOTTONA S/O	€ 8,90	AL KG
OSSIBUCHI VITELLO	€ 9,90	AL KG
CONIGLI NOSTRANI	€ 6,90	AL KG
COSCETTE POLLO	€ 3,60	AL KG
SALAME NOSTRANO	€ 12,90	AL KG

I CONSORZI AGRARI

ALBESE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/427497

OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/4131447

SARONNO LEGNANO

CARONNO PERTUSELLA - Un violento temporale, e sulla Varesina crolla un albero. Per fortuna nessuno si è fatto male, anche le auto in transito non sono state danneggiate. È successo attorno alle 20 di sabato; raffiche di vento e acqua bat-

Albero cade e blocca la Varesina

tente hanno causato il crollo di un albero che è caduto sulla carreggiata di via Bergamo, questo il nome di quel tratto dell'ex statale Varesina nella zona industriale di Caronno

Pertusella. L'incidente è stato segnalato subito, sul posto è intervenuta una squadra dei vigili del fuoco del distaccamento di Saronno. I pompieri hanno rimosso il tronco, mentre

per tutta la durata dell'intervento i carabinieri hanno deviato il traffico su percorsi alternativi. Come detto non sono stati registrati danni, l'emergenza è stata rapidamente risolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Bossi: altri quattro a casa

GRANDI MAGAZZINI I guai del gruppo stanno costando cari ai dipendenti più giovani

SARONNO - Altre quattro lettere di licenziamento dopo le sette dei giorni scorsi; si allarga la serie di licenziamenti al centro commerciale più storico della zona (e fra i primi in Italia), cioè il "Bossi" che con i suoi capannoni si estende nell'area fra Saronno e Gerenzano, fra viale Lazzaroni e via Clerici. In zona i grandi magazzini Bossi li conoscono davvero tutti, ma il declino era iniziato già da qualche tempo. Il termometro della crisi? Il parcheggio una volta sempre strapieno di auto e ora spesso semivuoto. Negli anni scorsi l'azienda era stata ceduta dai fondatori al gruppo Grancasa, ai tempi in grande espansione. Grancasa è in crisi da qualche anno, ma finora i tagli avevano solo in parte toccato il plesso di Saronno-Gerenzano. Sì, c'era stato un periodo di contratti di solidarietà, ma non si era arrivati ai licenziamenti. Quelli non giunti in questi giorni,



Il parcheggio deserto testimonia la crisi dei grandi magazzini Bossi (Bisio)

dopo il mancato accordo tra azienda e sindacati al Ministero del lavoro. Durante la settimana sono state recapitate le prime sette lettere di licenziamento (a seguito della cessione di alcuni rami d'azienda, i dipendenti sono scesi da un centinaio a una sessantina), ieri la notizia che altri

quattro dipendenti sono stati lasciati a casa. «In generale, è stata spedita ai dipendenti con minore anzianità aziendale - fa presente Livio Muratore, il sindacalista della Filcams che sta seguendo il caso -. Non è un mistero che ci siano problemi economici, ma noi avevamo chiesto di

seguire una strada differente ovvero di accompagnare alla pensione, anche con eventuali buonsicurezze, proprio i dipendenti da più lunga data. D'altra parte, sono anche i dipendenti che all'azienda costano di più e quindi questo avrebbe automaticamente portato dei benefici nei conti».

Molti degli addetti che hanno ricevuto la lettera di licenziamento sono adesso in grande difficoltà. «C'è chi stava mettendo su casa, in generale si tratta di ragazzi che fanno parte dello staff del Bossi da oltre 10 anni, per i quali si annunciano adesso grandi difficoltà a reperire delle alternative». Il sindacato ha messo a disposizione gratuitamente il proprio studio legale per consentire, a chi lo vorrà, di impugnare il licenziamento di fronte al giudice del lavoro. Il fondatore di Bossi, quando nel basso varesino ancora non esisteva alcun centro commerciale, era stato l'imprenditore locale Rodolfo Bossi (scomparso nel 2013), che poi aveva per moltissimi anni diretto in prima persona la struttura, attirando clienti non solo da buona parte della Lombardia ma anche dalla vicina Svizzera.

Roberto Banfi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO DEL SINDACO

«Solidarietà ai lavoratori Si attivino Mise e Regione»

GERENZANO - (ro.ban.) «Solidarietà a chi ha ricevuto le lettere di licenziamento, preoccupazione per gli sviluppi futuri». Il sindaco Ivano Campi è al fianco dei dipendenti dei grandi magazzini Bossi, che sono rimasti senza impiego dopo avere ricevuto negli ultimi giorni le fatidiche lettere di licenziamento. «Oggi il lavoro è una priorità assoluta - ricorda il sindaco - le notizie che giungono dal Bossi non sono certo confortanti. In Comune abbiamo appreso degli ultimi sviluppi, e stiamo costantemente monitorando la situazione. Naturalmente, siamo pronti a fare la nostra parte, per quanto di competenza e per quanto possa essere nelle nostre possibilità». Prosegue Campi: «Speriamo che tutto quel che è possibile fare per tutelare questi lavoratori, sia fatto. Non dimentichiamoci che dietro ogni posto di lavoro c'è una persona e poi una famiglia». L'auspicio è che Regione Lombardia e Ministero del lavoro mettano in campo tutte le loro risorse, competenze e capacità per cercare di risolvere uno scenario davvero allarmante. Campi ricorda che «quella del Bossi è una presenza davvero storica sul territorio del Saronnese, e per questo spiace ancora maggiormente per quel che sta avvenendo. È una vicenda che tanti cittadini, anche non direttamente interessati, stanno in questi giorni seguendo con grande attenzione e partecipazione». Da un certo punto di vista, la crisi del Bossi è la crisi di un intero territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRACASSONI

Musica alta fino alle 3.45

SARONNO - Notte insonne per gli abitanti alla periferia saronnese, nella zona al confine con la frazione Dal Pozzo, condivisa con Ceriano Laghetto. La colpa non è stata del caldo o delle zanzare, ma della musica ad altissimo volume. E così attorno alle 3.45 qualcuno ha perso la pazienza e ha contattato il 112: sono arrivate le pattuglie della compagnia carabinieri di Desio e del comando saronnese, ma prima dell'arrivo dei militari la musica era già stata spenta. All'origine di tutto sarebbe stata una festa fra giovani, nell'area di confine alle porte di Saronno. Sono in corso ulteriori accertamenti. Lamentele per la musica alta hanno caratterizzato la nottata anche in altre zone del Saronnese, ed in particolare alla periferia di Caronno Pertusella ed a Cascina Emanuella e Cascina Colombara fra Solaro e Saronno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo sottopasso è nato in una notte

CANTIERE TRENORD Posizionato il monolito in cemento armato

GERENZANO - (ro.ban.) Missione compiuta: in una sola notte è nato il tunnel che consentirà alle auto di passare sotto ai binari nei pressi della stazione ferroviaria di Trenord, Gerenzano-Turate, collegando meglio i due paesi, eliminando il passaggio a livello dove spesso si formano lunghe code e quindi anche incrementando la sicurezza, evitando così alle auto di transitare obbligatoriamente sui binari. Il clou dell'intervento ha avuto luogo nella nottata fra sabato e domenica scorsa, presenti per sovrintendere alle opere anche tutte le autorità comunali gerenzanesi, dal sindaco Ivano Campi al vicesindaco Pierangelo Borghi a

tutti i loro collaboratori. Quello che si sta concretizzando è un maxi intervento da 5 milioni e seicentomila euro, interamente a carico dell'ente ferroviario ma nel contesto del quale hanno detto la loro, per apportare alcune migliorie progettuali, anche le amministrazioni comunali di Turate e Gerenzano. Il sottopassaggio collegherà, un po' spostato rispetto all'attuale asse viario, la gerenzanese via Stazione con la turatese via Roma; è una direttrice ogni giorno percorsa da moltissime vetture. Per eseguire in tutta sicurezza la "deposizione" del corpo in prefabbricato del tunnel, un vero e proprio enorme monolito in cemento armato, nel fine

settimana è stato interrotto il traffico ferroviario fra Saronno e Tradate, con servizio sostitutivo di bus dalle rispettive stazioni mentre la situazione - visto che non si sono riscontrate problematiche di natura tecnica - torna alla piena normalità già nella giornata odierna. Il grosso dunque è stato fatto ma restano ancora tutte le opere di contorno e viabilità: il lavoro nel cantiere proseguirà dunque nel corso dei prossimi mesi. L'ipotesi è di giungere al taglio del nastro alla fine del 2020; ed allora sarà anche possibile chiudere definitivamente il passaggio a livello limitrofo allo scalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo davanti al monolito posizionato ieri (Bisio)

«Sul mercato è mancato il confronto»



L'ex assessore Francesco Banfi (archivio)

SARONNO - (ro.ban.) «Ci vuole competenza, ma prima ancora tatto. Ciò che la giunta Fagioli ha dimostrato ancora una volta di non possedere». L'ex assessore al Commercio, ed ora consigliere comunale indipendente Francesco Banfi commenta così gli spostamenti dei banchi del mercato del mercoledì mattina, che il Comune vorrebbe attuare. «Per intenderci: è possibile spostare i banchi del mercato, ma va fatto secondo le leggi e sapendo che ogni spostamento può pregiudicare il lavoro di famiglie che con il Comune di Saronno hanno un contratto per quel posto esclusivo. Considerato che l'atto che ha innescato questa vicenda è una deliberazione di giunta priva di qualsiasi parere tecnico, la patria potestà non

solo politica è dei nostri amministratori leghisti, su tutti il sindaco Alessandro Fagioli e l'assessore Paolo Strano: gli uffici comunali sono sollevati da responsabilità». E riguardo l'annullamento della delibera in autotutela, «in sostanza si sono accorti solo ora che anche su questo ho sempre avuto ragione io». «Prima si fa la piazza del mercato-dice Banfi -, poi si va in consiglio portando il nuovo regolamento del commercio e la cartina del mercato, quindi si tratta con gli ambulanti e solo dopo si torna in consiglio con gli spostamenti e la nuova cartina. Anche come quando, è questo il caso, si parla del trasloco di una piccolissima porzione del mercato settimanale, quattordici banchi in tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa della birra numero 24 Tutti accanto al sindaco-vigile

SARONNO - Tutto è pronto per l'edizione 2019 della "Bierfest" di Misinto, e come sempre a collaborare alla buona riuscita dell'evento ci sarà anche un manipolo di volontari provenienti dalla città degli amaretti. Fra essi anche il nuovo sindaco misintese, Matteo Piuri, da tanti anni vigile urbano a Saronno. Ma restiamo alla festa della birra, arrivata alla 24esima edizione e presentata ieri al Pirellone, sede di Regione Lombardia a Milano; a fare gli onori di casa l'ex sindaco di Misinto, ora vicepresidente regionale, Fabrizio Sala. La kermesse si terrà da giovedì 11 luglio, alle 21.30 la cerimonia di inaugurazione con l'apertura della "prima botte"; e poi tutti i giorni (dalle 19.30) sino al 21 luglio, nell'area feste di 2500 metri quadri appositamente allestita in via Marconi ed in grado di accogliere oltre duemila persone. A curare tutti i dettagli 70 volontari con la regia dell'associazione no profit Gam E20. Come sempre parte del ricavato sarà devoluto ad iniziative sociali e di beneficenza; nel corso dei 24 anni della festa sono state finanziate opere per oltre 350mila euro. Per i visitatori birre, piatti tipici bavaresi e musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brucia azienda chimica Nube nera sopra la città

SERATA DI FUOCO Poliziotto dà l'allarme, i pompieri evitano il peggio

LEGNANO - L'allarme è scattato poco prima delle 21, quando un poliziotto ha notato un filo di fumo che usciva dal tetto di un capannone del complesso industriale di via dell'Amicizia. Un attimo dopo quel filo di fumo si era già trasformato in una nuvola densa che copriva il sole. Se non fosse stato per quella telefonata e l'intervento praticamente immediato di sei squadre dei vigili del fuoco, l'incendio scoppiato ieri sera in un'azienda chimica a Mazzafame avrebbe potuto creare danni seri all'ambiente. Invece nonostante l'allarme provocato dalla nube, che è stata visibile a distanza di chilometri, l'emergenza è stata risolta in meno di un'ora.

Una vasca d'olio

In base a una prima sommaria ricostruzione, pare che il principio d'incendio si sia innescato in una vasca d'olio di proprietà della Flai Srl, azienda specializzata in cromatura e nichelatura di lamiere. Difficile dire da dove siano partite le prime scintille, di fatto a un certo punto l'olio avrebbe cominciato a bruciare. Da qui il denso fumo che prima ha saturato il capannone, e che poi trovata una via d'uscita si è sparso nel cielo. Decine le telefonate arrivate al 112 per segnalare l'incendio, visibilissimo da viale Sabotino ma anche dal centro di Legnano, da Castellanza e perfino da Cerro Maggiore. Il primo a chiamare è però stato l'agente di polizia, che ha dato indicazioni precise. Fin da subito i vigili del fuoco si sono quindi preparati a gestire l'emergenza con le dovute cautele: spegnere un'azienda chimica che va a fuoco non è come spe-

gnere un'automobile in fiamme, bisognava prendere il controllo della situazione il prima possibile ed evitare la dispersione di inquinanti tanto in aria quanto nel terreno o nelle fogne.

Cinquanta uomini

Alle 21 in via dell'Amicizia si sono quindi precipitate cinque autobotti dei vigili del fuoco partite dalle caserme di Legnano, Inveruno e Busto Arsizio, più il Nucleo chimico batteriologico arrivato da Milano. Oltre trenta pompieri, ai quali presto si sono sommati gli agenti della polizia locale e i carabinieri arrivati

per gestire il traffico e tenere lontani i curiosi. Via dell'Amicizia è stata chiusa al traffico per permettere le operazioni di soccorso, così come prevede il protocollo di sicurezza la centrale operativa del 112 ha spedito davanti all'azienda in fiamme anche l'automedica e un'ambulanza, semmai qualcuno dovesse averne bisogno. Complessivamente, nell'emergenza

sono state mobilitati circa cinquanta uomini, e i risultati di tanta mobilitazione si sono visti subito: per riprendere il controllo della situazione i vigili del fuoco ci hanno messo meno di mezz'ora, alle 21.30 senza che nessuno avesse corso rischi inutili la nuvola nera era già sparita. Poi sono iniziate le operazioni di messa in sicurezza dell'azienda e le verifiche dei danni. Alle 22.30 tutti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo: nessuno sversamento di inquinanti, anche l'ambiente è salvo.

Luigi Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La colonna di fumo era visibile a chilometri di distanza, via dell'Amicizia chiusa al traffico



Tre immagini del rogo scoppiato ieri pomeriggio nel complesso industriale di via Dell'Amicizia. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha permesso di limitare i danni al capannone e soprattutto all'ambiente (Pubblicato)



Il Facchinetti crea per i disabili

Lo speciale progetto per realizzare supporti personalizzati grazie alla stampa in 3D

CASTELLANZA - Un'esperienza formativa in grado di promuovere il benessere di persone con disabilità, valorizzando nel contempo l'apporto del volontariato come strumento di sviluppo sociale: è un grande esempio di sussidiarietà fra pubblico e privato il progetto "Volontari in 3D - L'uso delle stampanti 3D per produrre ausili utili a persone con disabilità" realizzato dall'Isis Facchinetti con associazione Koru e cooperativa Progetto 98. Un'iniziativa finanziata dalla Fondazione Comunitaria del Varesotto.

In pratica, utilizzando le più moderne tecnologie della stampa, saranno creati ausili personalizzati per portatori di handicap. Il tutto con un budget pressoché nullo. Una sfida raccolta dai ragazzi, i quali hanno messo in gioco tutta la creatività e capacità di



I ragazzi del Facchinetti, assieme a Koru e Progetto 98, danno aiuto ai disabili

innovare. Ma cosa ha dato l'avvio al progetto? «Dalla mancanza (o l'insufficienza) sul mercato di manufatti adatti alle svariate necessità di chi vive quotidianamente la disabilità e quindi la necessità di costruirne di adeguati», dice Paolo Colombani, di Progetto 98. «Sono state infatti sottopo-

ste agli studenti diverse sfide: il perfezionamento di un supporto per l'uso di oggetti per l'igiene personale (spazzolino, crema, dentifricio) da usare con una sola mano; un sostegno stabile e agevole per appoggiare delle carte da gioco; uno per mantenere salda in mano la bacchetta per suonare

la batteria». Tutte e tre esigenze concrete e uniche, a cui sono state date risposte altrettanto concrete con la stampante 3D, realizzando dei supporti modulari personalizzati, i primi due dei quali già in uso. «Il lavoro ha avuto un importante significato formativo e professionale - rimarca il pro-

fessore Sebastiano Librizzi - con questa attività si è dato risalto a esperienze che ricercassero soluzioni in grado di incidere in modo diretto sulla realtà quotidiana». Senza contare il valore formativo, che permette di elaborare percorsi per cui il mercato aziendale cerca figure professionali. «Teniamo molto come Comune alla collaborazione col Facchinetti», sottolinea l'assessore al sociale Cristina Borroni. «È finalizzata a valorizzare le eccellenze. Il contenuto del progetto rappresenta un'innovazione che può portare a sviluppi positivi, anche in una start up». Il successo dell'iniziativa ha portato la cooperativa 98 a presentare domanda di contributo per l'anno prossimo, in modo da sviluppare ulteriori soluzioni personalizzate.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA